

LA TORRE MATTEUCCI ALLE PALUDI ULTIMO ESEMPIO DI "TURRIS SPECULATRIX" AVANZATA DELLA CITTA' DI FERMO

Testo e foto di Girolami Luigi

FERMO

Chi fa del turismo a nord-ovest di Fermo, una città picena che ancora non divora l'uomo ma lo riceve rispettandone le più infinite necessità, non può fare a meno di imbattersi con un insigne monumento del XIV secolo molto significativo per la sua passata funzione militare e affascinante per l'armonia delle semplici proporzioni: la torre "Matteucci alle Paludi", di cui si hanno scarsissime notizie.

Essa, che non fu mai autonoma né estranea alla storia, sorge in pittoresca posizione su un'altura che domina il mare e l'ex monastero di "S. Marco alle Paludi", che in altri tempi con l'esempio delle virtù teologali e della predicazione costituiva uno strumento davvero pastorale per l'insieme organizzato di individui. Era in origine una delle tante torri di avvistamento che la città di Fermo si preoccupò di far costruire nel suo circondario per scrutare in lontananza i vari flussi di chiunque mostrava ostilmente l'arte della guerra: poche comunicazioni per mezzo di

segnali ottici (fumate, fuochi, riflessi luminosi) e tutti i cittadini fermani in grado di reggere la balestra o l'archibugio si riversavano sulle mura turrite e merlate pronti a battersi all'ultimo sangue, se necessario, contro popoli conosciuti e sconosciuti.

La difesa della "turris Speculatrix", che corrispondeva con la rocca del GIRFALCO di Fermo presidiata da un gran numero di uomini, veniva normalmente affidata a un piccolo contingente di soldati ben armati, vettovagliati e approvvigionati: le 8 feritoie da moschetto otturate e in parte trasformate in piccole luci (4 per ogni piano) e il coronamento di merli e piombatoi primitivo (da non confondere con quello attuale), garantiscono che una quindicina di uomini erano più che sufficienti ad esercitare una rigorosa sorveglianza. La torre, comunque, in caso di necessità, riusciva forzosamente ad alloggiare un centinaio di persone insediate nei dintorni, monaci di "S. Marco alle Paludi" inclusi.

E' la sola pervenutaci tra gli



esempi fermani del tardo Medio Evo, dal momento che ha resistito alle invasioni del mondo occidentale e ha trionfato sulle insidie degli Stati limitrofi; presenta una pianta quadra con merlatura alla ghibellina (a coda di rondine) e misura in larghezza m. 5,69 x m. 5,69 e in altezza m. 13,4 (all'interno le volte sono con arco a tutto sesto).

Libero finalmente il "mare nostro" dall'incubo delle incursioni turche e terminati gli stati quasi endemici di agitazione e di guerriglie che comportavano costanti e severe vigilanze, i militari svanirono dalla "turris Speculatrix" per lasciare il posto a un pugno di coloni che organizzarono la loro esistenza intorno alla torre.

Questo evitò il formarsi dei segni della decadenza ma contribuì sostanzialmente ad alterare l'aspetto originale:

Giovanni Cicconi in proposito testimonia: "... non sfuggì interamente al vandalismo neppure essa la torre Matteucci alle Paludi, giacché, non si sa quando, venne decapitata abbattendosene la merlatura e prima che passasse agli attuali proprietari (i Conti Vitali) fu adibita a colombaia e poi servì persino da comodo e indisturbato nido di falchi: ma tanto poté evitare la sorte delle altre (torri di avvistamento del fermano) diroccate dalle fondamenta; e non fu poco!" (cf. "S. Marco alle Paludi di Fermo", ivi 1915, pag. 60).

Va anche aggiunto che tutte le feritoie che consentivano l'uso delle armi telecinetiche manesche da corda e da fuoco vennero trasformate in piccole luci e nicchie utilitarie, mentre la porticina (posterula) che permetteva per mezzo di scale l'accesso alla torre accrebbe in



Qui sopra: la torre "Matteucci" nel 1915 (da "S. Marco alle Paludi di Fermo" di G. Cicconi). ■ In alto: la "Turris Speculatrix" nell'unico alzata non interessato da costruzioni coloniche (le finestrelle evidenti in origine erano feritoie).